Relazione di Lama dopo dimissioni all'apertura del congresso

Cgil di fronte al costo lavoro e ai rapporti tra pci e socialisti

Si prevede un dibattito acceso - Del Turco (psi): «Con il governo è possibile fare accordi, autonomamente rispetto al quadro politico» - Il problema dell'orario ridotto

ROMA — Luciano Lama apre domani all'Eur il decimo congresso dalla Cgil con una relazione di circa cento cartelle. Le più attese sono le quattro pagine che contengono le proposte sul costo del lavoro: un tema sul quale si incentrerà buona parte del dibattito. Il giudizio della Cisl e della Uil sarà conosciuto martedì quando parleranno dalla tribuna congressuale il leader della Cisl Carniti e quello della Uil Benvenuto. Mercoldì ci sarà l'intervento del presidente del Consiglio Spadolini che da mesi lavora per arrivare ad un patto contro l'inflazione.

Per evitare che eventuali dissensi sulla «proposta per il costo del lavoro» si traducano in voti contrari all'intera relazione che Lama presenta a nome della segreteria confederale, la proposta sarà sottoposta al giudizio dei 1188 delegati, separatamente, così sarà possibile dire «no» alla proposta sul costo del lavoro e «sì» alla relazione Lama.

Dissensi ci saranno certamente, l'incognita sta nella loro ampiezza. I sindacalisti che fanno capo al pdup (che nei congressi precedenti si erano presentati con il gruppo di Lettieri e Giovannini) hanno deciso di costituirsi in una «nuova componente» che si affianca così alle tre esistenti: comunisti, socialisti e «sinistra sindacale». Il nuovo raggruppamento ha secondo i promotori, alcuni segretari nazionali di categoria (tessili, funzione pubblica, scuola) e un segretario regionale della Lombardia.

Come primo atto il nuovo gruppo ha tenuto ad esprimere fin d'ora «*il dissenso sul fatto che si fissi un tasso d'inflazione programmato ed un tetto alle retribuzioni, senza che si sia concluso una contrattazione con il governo su quegli aspetti della politica economica che possono effettivamente garantire il successo di una politica antinflazionistica. In questo modo* — dice la dichiarazione rilasciata dal coordinatore del gruppo Carlo Parietti — *si rischia solo di diminuire il potere d'acquisto dei lavoratori».*

Pur importante, il tema del costo del lavoro non sarà il solo argomento che nel congresso della Cgil. Esistono argomenti di alternativa rilievo. Ne abbiamo parlato con il segretario generale aggiunto della confederazione, Ottaviano Del Turco, uno degli esponenti della corrente sinistra socialista della Cgil.

«*A mio giudizio* — ci ha dichiarato — *il congresso dovrà approfondire due questioni fondamentali: il ruolo della Cgil nella sinistra italiana, gli strumenti da attivare per rivalorizzare il mondo del lavoro».*

Che cosa significa «il ruolo della sinistra»?

«*La Cgil può influire positivamente sui rapporti tra pci e psi almeno in due modi: evitare che all'interno della confederazione il confronto tra comunisti e socialisti si drammatizzi, dare un contributo contenuto alle nostre proposte di lotta all'inflazione ed alla disoccupazione. Ma può indurre il pci e il psi a superare le dispute metafisiche*

Come pensate di «riunificare il mondo del lavoro»?

«*Lo strumento deve essere una politica rivendicativa che superi inner conti del tutto che il mondo del lavoro è formato da operi, impiegati, tecnici e quadri intermedi*».

I rapporti con il governo ed i partiti non saranno un punto delicato?

«*Se lei allude al fatto che ci possono essere opinioni diverse le rispondo osservando che i congressi servono appunto per permettere una linea unitaria. Inoltre, ritengo che si debba uscire dal dibattito puramente ideologico sui rapporti con il governo e con il quadro politico: se, cioè, si debba fare un patto oppure no. Con il governo è possibile fare accordi, autonomamente rispetto al quadro politico».*

Sulla riduzione dell'orario di lavoro che posizione assumerà come Cgil?

«*Ritengo che sarà una posizione nuova rispetto alla vecchia richiesta di riduzione dell'orario sarà accompagnata anche da proposte per la utilizzazione degli impianti».*

«*E la de* — ha detto il ministro Scotti, invitato a discutere con i dirigenti della Cgil alla tavola rotonda con il capogruppo de alla Regione Lombardia, Bassetti, e con il segretario nazionale della de torinese, Domenico Gabilati — *è pronta a fare un profondo rinnovamento e la Dc è pronta a sostenere Scotti — chi ha dato avvio ad un processo, in genere quando lo deve portare a termine, non deve passare la mano. Lo dimostrò Churchill in Inghilterra: vinse la guerra, ma perse le elezioni».* Ora la de è arrivata al dunque: ha ricostruito il Paese. Tha cambiato, dovrebbe rappresentare la forza centrale politiche. Ma l'Italia vive in un sistema di democrazia bloccata: ha rotto Sandro Pertini. Ed ha aggiunto: «*Moro l'aveva capito, per questo lo stesso preparando una fase, congegnata in modo che il futuro non fosse costruito al suo partito».*

Il ministro Scotti è stato ancora più esplicito: ha dc, per non subire l'iniziativa altrui, per ricreare una situazione di sufficiente governabilità nel Paese, deve sapersi rinnovare ed «*essere l'alternativa di se stessa*». In altre parole, non si vuole una de fatalmente arroccata in difesa, ma un partito di battaglia (*«come talvolta seppe rappresentarlo Moro»*) niente affatto convinto di doversi sacrificare.

Su questo filo logico, in precedenza, il capogruppo dc al Comune di Torino, Gatti, i professori Gabaardi, Pizzetti di Detragiache, l'on. Rossi di Montelera, l'europarlamentare Silvio Lega avevano proposto convergenza alla vita di partito.

Il professor Gabaardi, in particolare, ha affrontato i problemi dell'università de e cattolici. Un'analisi condivisa dal pubblico che premia la platea. Quando ha affermato che «*gli ambienti cattolici forniscono professionisti sociali e non politici*», ritenendo «*le cose della politica terribilmente segnate dalla contraddizione e dal conflitto*», ha strappato un lungo applauso.

Gatti ed il vicepresidente dell'Unione Industriale di Torino, Valetto, hanno toccato invece temi economici, dicendo «basta» all'assistenzialismo degli enti pubblici. Pizzetti ha esaminato come si possano riformare le istituzioni, ed infine il professor Detragiache ha accennato al «*degrado* della politica di quartiere.

Oggi le conclusioni del seminario, dopo l'intervento del ministro degli Esteri Emilio Colombo e, forse, del presidente della dc. Arnaldo Forlani.

Giuseppe Sangiorgio

Convegno a Ivrea in preparazione dell'assemblea nazionale

La dc torinese propone un partito «di battaglia»

Scotti si richiama a Moro: «Il partito rinnovato sarà l'alternativa a se stesso» - I rapporti con i movimenti cattolici e l'impegno sociale - Oggi parlano Donat-Cattin, Colombo e forse Forlani

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

IVREA — La de torinese riunita ieri a convegno all'hotel «La Serra» di Ivrea, annuncia che nel prossimo futuro di fine mese a Roma con una consapevolezza. Il Paese è profondamente mutato, il mutamento è stato il punto di forza della gestione scudocrociata in passato. Ma qualcosa, dal '68 in poi, la contestazione, ha rotto il giocattolo dopo hanno «scoperchiato la pentola». Oggi dalla società emerge l'esigenza di voltare pagina.

Oggi parlano Donat-Cattin, Colombo e forse Forlani

Attestati di solidarietà al direttore della «Nazione» licenziato

Chiesta convocazione del garante per riferire sul «caso Piazzesi»

Il prof. Sinopoli, nominato venerdì, dovrebbe essere ascoltato dalla commissione Interno

ROMA — Subito al lavoro il garante per l'editoria prof. Mario Sinopoli, nominato venerdì. Ieri la commissione urgente è stata chiesta da un gruppo di deputati comunisti, del pdup e del gruppo misto perché riferisca alla commissione Interni della Camera sul licenziamento del direttore della *Nazione* Gianfranco Piazzesi.

I deputati hanno inviato una lettera al presidente della commissione Interni, il repubblicano Oscar Mammì, per sollecitarlo a convocare la commissione il «garante». «L'udienza di Sinopoli — è scritto nella lettera — *costituisce anche occasione per fare chiarezza sul gruppo editoriale Monti, in relazione, fra l'altro, alla gestione commissariale, a cui parte da gruppo stesso è soggetta».* Sull'episodio specifico del «licenziamento», i deputati scrivono di considerarlo «*lesivo dell'autonomia e libertà di informazione del direttore e della redazione, la cui violazione può integrare gli estremi per la sospensione dei contributi statali, pretesti dalla riforma dell'editoria.*

A Piazzesi sono giunti ieri numerosissimi attestati di solidarietà. Il consiglio e la consulta dell'Associazione stampa toscana hanno approvato all'unanimità un ordine del giorno nel quale «*denunciano il grave stasimo attacco al libero esercizio del ruolo di direttore avvenuto con il licenziamento in tronco di Gianfranco Piazzesi, direttore della Nazione; rilevano che l'atteggiamento dell'editore risponde ad una logica che sovverte le norme del contratto nazionale di lavoro, l'articolo 2 della legge sull'ordinamento della professione giornalistica.*

L'on. Valdo Spini, vicesegretario nazionale del psi, ritiene che il licenziamento del direttore della *Nazione*, Gianfranco Piazzesi, costituisca «*una grave episodio nella storia del giornalismo italiano. L'editore della «Poligrafici Editoriale Spa» ha diffuso un comunicato sulle dichiarazioni di Gianfranco Piazzesi e in relazione «*alle illazioni tratte da alcuni mezzi di informazione*».

«*La decisione di risolvere anticipatamente il rapporto con il direttore della Nazione,* — afferma il comunicato — *è giunta non improvvisa, ma dopo una lunga serie di colloqui per ritenere che quegli episodi ed il licenziamento non nascondono in alcun modo ne intenzioni politiche diverse valutazioni su problemi connessi alla loggia P2.*

Anche il comitato di redazione del *Resto del Carlino* — informa un comunicato diffuso nel pomeriggio — *segue con estrema attenzione la vicenda del licenziamento del direttore della Nazione Gianfranco Piazzesi e prende atto della dichiarazione dell'editore secondo la quale il licenziamento, e di quelle del direttore del Carlino Tino Neirotti che ha operato in ai rappresentanti della redazione il mantenimento della sua piena autonomia nei confronti dell'editore. Le affermazioni dell'editore sono state illustrate all'assemblea dei redattori del Carlino che le ha giudicate sufficienti ad assicurare la difesa certo qualsiasi intervento dell'editore».*

Nel pomeriggio, intanto, sul gruppo Rizzoli. La proposta sostituire di aumentare le dipendenti una quota di minoranza è stata criticata dagli onorevoli Bassanini (ex psi) e Cafiero (pdup). «*Non si capisce perché — sostengono i due deputati — la maggioranza debba correre in soccorso dell'attuale maggioranza, quando ritenne le cose con le proprie liquidazioni e accollandosi i debiti di un'operazione di concentrazione avventurosa e di una gestione disennata».*

Un nuovo ricorso per violazione di accordi sindacali - stata presentato dalla Filtcem di Milano, complimentando dall'Associazione lombarda dei giornalisti e delle organizzazioni sindacali poligrafici.

Bruno Tassan Din, in una «Repubblica» l'Espresso ritiene che il rientro dei provvedimenti delle procedure per i lidi contestati alla Rizzoli-Corriere «*dipende dal momento in cui insieme il confronto: dove si ricatto*». «*Più il tempo passa* — ha detto Tassan Din — *più ci avvicinerà ai 30 novembre che è il termine per il completamento delle procedure di licenziamento. Vogliamo applicare la legge sull'editoria in tutte le sue parti. Abbiamo fatto una proposta: l'azienda sospende i licenziamenti, i sindacati sospendono le iniziative sindacali*».

«*Checché se ne dica* — ha aggiunto — *noi oggi non siamo allo sfascio, l'azienda è sana: abbiamo 43 testate, ne chiuderemo 4, le altre 39 funzionano, sono attive».*

Poteri a Varsavia

(Segue dalla 1ª pagina)

(ds): «*Mi aspetto un giorno o l'altro grandi novità nel partito*». Parla dietro una scrivania ufficiale, in uno degli edifici in cui si cerca ancora di esercitare il potere economico, ma il suo cuore sembra più vicino al sindacato, a quella parte di «solidarietà» che vuole una Polonia socialista diversa da quella rappresentata dal Comitato centrale. Una singolarità di questa rivoluzione incruenta è anche questa: si può militare nei due campi. «*Non è facile* — riconosce il mio interlocutore — *. Ma per me quel che accade in Polonia è il seguito della rivoluzione d'ottobre, quella del 1917, e dello stacco della Jugoslavia socialista, nel 1949, dal blocco sovietico. E' l'avvenimento più importante, in questa parte d'Europa, dopo quello dei trattati».*

Egli conferma altresì la tesi corrente, ossia che il pouvoir si è trincerato dietro la rispettabile uniforme del generale Jaruzelski, che è segretario del partito, capo del governo e ministro della Difesa. E l'ultima trincea dello Stato comunista. Con un *sparatchi* come la sua il compromesso non era possibile, poiché nessuno ha più fiducia nel *sparatchi*. Con un mito tare come Jaruzelski è possibile, poiché dei militari ci si può ancora fidare. Soprattutto se ci sarà la benedizione della Chiesa cattolica. E i vescovi — e con loro il Papa — l'hanno garantito.

Un compromesso è tuttavia relativamente facile se a negoziarlo si è soltanto in due. Non è il caso polacco. Come dicevo a Jaruzelski c'è un partito laterale, così dietro Walesa c'è un sindacato frantumato in numerose correnti. Esistono oggi in Polonia almeno 17 partiti, una decina dei quali stanno nascendo all'interno di «Solidarietà». Partiti socialisti, socialdemocratici, liberali e francamente nazionalisti di destra.

Se il partito comunista soffre di assenza di bile, il sindacato soffre di gigantismo, di eccesso di vitalità. In 15 mesi si è trasformato in un contropotere, con i suoi 10 milioni di iscritti è diventato un «movimento sociale» troppo grande per non correre il rischio di spaccarsi.

Dal 4 novembre (giorno dell'incontro tra i «tre grandi» il vescovo Glemp, il generale Jaruzelski e il sindacalista Walesa) il clima politico è mutato. Walesa è stato a Cracovia e ad Auschwitz per spiegare agli operai la necessità di un accordo-tregua con il regime: e la stampa ufficiale lo elogia quasi ufficialmente. Ieri ha fatto «saggezza», contrapponendola alla «*irresponsabilità degli estremisti*» annidati nella Commissione Nazionale (il «Parlamento» di «Solidarietà»), che pongono condizioni «*inaccettabili*». Gli scioperi che si accendono e si spengono qua e là nel Paese rivelano incertezza e impazienza, spesso la disperazione. Ma è una Polonia che vive la crisi economica di tipo bellico e il desiderio, la voglia di demolire con una spallata ciò che resta del regime. Costi quel che costi.

«*O adesso o mai più possiamo ottenere la nostra indipendenza*», dice un'operaia appena uscita dalla riunione della sezione del sindacato dei «Cantieri Lenin», a Danzica, perché troppo critica, insediata nei confronti di Walesa e della sua linea tendente al compromesso. Se, a Varsavia, il comunista dilania il suo partito e il sindacato riallaccia questa rivoluzione non violenta a quella sovietica del 1917 e a quella nazionalitoista, a Danzica la sindacalista insubordinata si riallaccia alle numerose insurrezioni per l'indipendenza del Paese. Così la linea radicale operaia scivola, altrettanto obiettivamente, nel puro nazionalismo.

Sulla Piazza della Pace, a Varsavia, l'11 novembre, anniversario dell'indipendenza polacca del 1918, si è gridato «*no al diktat di Yalta che ha spogliato la Polonia della sua libertà*», ed è stata esaltata la resistenza del 1920 all'Unione Sovietica di Lenin e quella del 1939 su due fronti, a Est contro l'Urss e a Ovest contro la Germania nazista. Il carattere nazionale di questa rivoluzione incruenta è innegabile. «Solidarietà» nel suo insieme è un movimento «socialista-conservator-liberale», diretto da Tadeusz Kolakowski. Ed è una specie di coscienza morale, politicamente mista, a livello nazionale, ha scritto un cronista intelligente.

Tra due giorni, il 17 novembre, inizierà il congresso per il compromesso. Non si tratta di creare un governo di coalizione, una trinità del potere: partito, sindacato e Chiesa. Quest'ultima ha promesso la sua benedizione, ma non vuole essere coinvolta. In quanto a Walesa vorrebbe un «Consiglio sociale per l'economia» abilitato a propore e a controllare. Il partito vorrebbe invece un «Consiglio d'intesa sociale» che in qualche modo coinvolgesse, responsabilizzasse il sindacato, sopratutto sui problemi dell'economia. Un compromesso, limitandosi a questi dati della controversia, non è impossibile.

Ma Walesa deve tenere conto delle forze che ha alle spalle. Avrebbe per ora il 50 per cento del sindacato con sé, forse un po' meno. Un tasso, comunque, in continua oscillazione. In sostanza la spaccatura, all'interno di «Solidarietà», avviene sul ruolo dirigente del partito. Walesa, appoggiato dalla Chiesa, vuole contenere il negoziato entro gli argini sindacali dell'accordo di Danzica. I suoi avversari vogliono andare oltre; pongono condizioni politiche (quali le liberazioni prima regionali e poi nazionali, e l'accesso ai mezzi di informazione di massa) che inevitabilmente rallenterebbero il ruolo del partito comunista.

All'interno del pouvoir si affrontano in sostanza due linee: una tende a spaccare «Solidarietà», l'altra considera questa eventualità *una tragedia che comporterebbe una guerra civile*». La posta in gioco non è insignificante.

Bernardo Valli

Nessuna offerta per il New Daily American

ROMA — Nuovo rinvio per il giudizio del «New Daily American», il quotidiano in lingua inglese venduto per 30 anni nelle edicole italiane e fallito nel 1977 dopo travagliati passaggi di proprietà che hanno visto per protagonista Michele Sindona e la sua Banca Privata.

Cattivi Pensieri

di *Luigi Firpo*

Un giornale ha riprodotto nei giorni scorsi la copertina del numero 4 di «Dialogues»: il volto azzurro, enigmatico, di un uomo immerso dagli occhi trasparenti aperti sul futuro, una sorta di astronauta che non esplora galassie lontane, ma esplora il cielo sarà questa nostra piccola Terra, domani. Si volta pagina e si trova un manuscritto dello stesso, ma forse anche per questo eloquente, del «Rapporto globale sul Duemila» redatto per conto dello stesso da un comitato di esperti per incarico del Presidente degli Stati Uniti.

Per ridurre la cosa in soldoni, dirci che c'è poco da stare allegri. Prevedono gli autorevoli esperti interpellati che fra vent'anni il nostro pianeta sarà più inquinato, più sacrificato, più vulnerabile. Popolazione, ambiente naturale e risorse di materie prime creeranno problemi sempre più gravi. Malgrado un prevedibile aumento di produzione, il consesso dei popoli che abitano la Terra sarà più povero di oggi, e le centinaia di milioni di uomini che a stento sopravvivono nella più nera miseria non possono aspettarsi né cibo più sostanzioso né condizioni di esistenza migliori.

Per sfuggire a questa linea di tendenza dovrebbe verificarsi ma almeno dei due eventi che potrebbero migliorare la situazione in modo decisivo: un progresso tecnologico di straordinaria portata o un intervento politico «generalizzato, incisivo e concreto». Il primo è del tutto improbabile, poiché la ricerca procede ormai su un fronte uniforme e compatto, che avanza senza sbalzi visibili e improvvisi; il secondo appare addirittura impossibile, perché presupporrebbe un governo mondiale unitario, o almeno una generale concordia, l'abbandono di ogni egoismo nazionale e un profondo senso di responsabilità nei confronti di tutti i viventi e delle loro generazioni future.

Il «Rapporto» scende poi nei particolari: la crescita folle della popolazione mondiale non accennerà a diminuire e nell'ultimo quarto del presente secolo segnerà un aumento superiore al 50%; nove decimi di questa proliferazione irresponsabile si manifesteranno nei Paesi più poveri, rendendo disperata la loro già tragica indigenza. Se le cose non cambiano, l'unica prospettiva sarà quella infelice e da spietata selezione naturale, la falcidia della fame e delle malattie.

L'estensione delle terre coltivabili crescerà appena del 4 per cento e un sensibile aumento della produttività è prevedibile solo per i fondi a conduzione scientificamente avanzata, con largo impiego di macchine, pompe idrauliche, fertilizzanti e pesticidi. Ciò significa un sempre più massiccio impiego dell'energia in agricoltura, e la crisi energetica presenta già oggi angosciosi problemi. Nell'ultimo decennio del secolo la produzione di petrolio toccherà le massime punte compatibili con le giacenze geologiche ma con prezzi continuamente crescenti. La produzione di legna sarà inferiore di un quarto alla domanda. Petrolio, carbone, metano, sabbie bituminose, uranio sono disponibili in sufficienza, nel loro complesso, per qualche secolo, ma distribuiti sul pianeta in modo sbilanciato, creando crisi continue di utilizzazione e di costi.

Le acque potabili diventeranno sempre più scarse, mentre nel 2000 il fabbisogno teorico risulterà raddoppiato. Il sacchegglio delle foreste continuerà con crescente carenza di legname e riduzione dell'ossigenazione atmosferica. Nei terreni coltivati crescerà l'erosione, l'impoverimento dell'«humus», il prosciugamento, la tendenza a mutarsi in deserti. L'atmosfera sarà sempre più inquinata dall'ossido di carbonio e dalla distruzione del mantello di ozono: sono da prevedere alterazioni del clima, pioggie acide da eccesso di combustione di materiali fossili, inquinamenti di terreni e di fiumi, l'ultimo tocco finale di rischiose polluzioni atomiche.

Centinaia di migliaia di specie viventi sono destinate a rapida estinzione via via che il loro ambiente naturale verrà danneggiato e distrutto dall'uomo.

A questo avvenire dispiegato il «Rapporto» non offre rimedi. Si accontenta di sottolineare la gravità e l'urgenza dei problemi, la necessità di affrontare il problema drammatico intingo demografico, ambientale e delle risorse, prima che la situazione ci sfugga definitivamente di mano. Per poter farlo qualcosa, invertire certe tendenze, occorre la prospettiva futura, la primissima istanza è quella della presa di coscienza di questo nostro scivolare sempre più veloce lungo una china che porta alla distruzione della specie e forse dello stesso pianeta. Né si tratterà, se un ravvedimento dovesse risultare davvero impossibile, di una morte lenta, perché ben prima della fine si scatenerebbe una lotta selvaggia per la sopravvivenza, un accaparramento sfrenato delle residue risorse, una difesa ad oltranza delle ultime scorte privilegiate.

Sembra un quadro apocalittico, ma esso è purtroppo molto vicino alla realtà e non c'è un minuto da perdere. Lo offro alla meditazione dei nostri bamboleggiano predicatori sulla fame del Terzo Mondo, magari animati da spirito generosamente umanitario, ma che vedono solo le parvenze affiorianti dell'immenso problema globale e si illudono di ridurre tutto con stanziamenti di biblanco e tubetti di latte condensato. Strillano, manifestano, si commuovono, poi tornano a casa leggermente esausti e bevono spremute di arancia (di Giaffa), fanno spuntini con panini di grano Usa, bistecchine di maiale olandese, fettine di vitellone tedesco argentino, burro francese, formaggio danese, pesce del Baltico e magari lepri umgheresi e tordi jugoslavi.

Se per venire in soccorso della fame del mondo sorassimo a rimboccarci le maniche e a provvedere almeno alla fame nostrana?

Poco da stare allegri

E' atterrato lo Shuttle

(Segue dalla 1ª pagina)

e lo sfruttamento industriale dell'orbita terrestre.

«La «suspense» è incominciata all'alba (il primo pomeriggio in Italia) quando il tempo in California è peggiorato. Sulla superficie asciutta del lago Rogers, si incrociano numerose piste. Quella destinata allo *Shuttle* è la 23. Data la attrezzature che emettono microonde. Le microonde vengono registrate dal *computato del computere*, che applica la guida automatica dai 3000 ai 600 metri circa di altezza. Ma la pista 23 assorbe maggiore l'acqua, e in caso di pioggia il Columbia deve scendere sulla pista numero 15. Non disponendo essa delle attrezzature per le microonde, l'atterraggio, che avviene a una velocità di circa 360 chilometri orari, è allora interamente manuale.

Tutte le piste sono chiuse se la pioggia è torrenziale, o la visibilità inferiore ai 10 chilometri, o i venti superiori ai 20 chilometri. La navicella piomba infatti dallo spazio alla spaventosa velocità di 27 mila chilometri all'ora, con una inclinazione tra i 21 e i 24 gradi, e il controllo del suo volo ad atmosfera sarebbe impossibile. A partire dal 1985, gli atterraggi avranno luogo in una base militare in costruzione, quella di Vandenberg, sempre in California. Le piste saranno più strette e corte, 100 metri per 3000 metri, ma completamente computerizzate.

Non hanno causato invece timore le numerose disfunzioni registrate dallo *Shuttle* durante la missione. Il rientro anticipato a causa della perdita di uno dei tre generatori di corrente di bordo, ha permesso il vicedirettore del volo, Eugene Kranz, «*è solo una misura di prudenza*». Gli altri due generatori possono produrre insieme sino a 20 kilowatt, quantità di energia più che sufficiente per accendere i motori dell'attivazione manuale dell'atmosfera e azionare le altre apparecchiature per atterraggio. Il Columbia ha denunciato altresì guasti di uno dei tre impianti di rafreddamento di uno dei tre telescherni dei terminali elettronici su cui appaiono i dati sul funzionamento. Questo, ha ancora detto Kranz, «*non ha arrecato danni*».

Engle e Truly, che tre giorni fa è diventato nonno a 44 anni (il più giovane nonno spaziale, ha proclamato) hanno retto alla «suspense» con grandissima calma. Hanno detto: «*Ci sembra di essere tornati a casa dopo una lunga giornata di lavoro*». Lo *Shuttle* doveva percorrere 83-84 orbite e ritornare quindi dopodomani. In futuro potrà restare nello spazio per periodi di tre settimane, un mese.

Ennio Caretto

Il leader dc temono un volto

(Segue dalla 1ª pagina)

e dai gruppi collaterali che si ritengono sicuri di essere stati tentici interpreti di essa. Il vitiserno nei prossimi giorni.

Ieri, non ci sono stati con qualche lodevole eccezione, sembrano impegnati nel giustificare non improvvisa, ma dopo una lunga serie di colloqui per ritenere che quegli episodi ed il licenziamento non nascondono in alcun modo ne intenzioni politiche diverse valutazioni su problemi connessi alla loggia P2.

Anche il comitato di redazione del *Resto del Carlino* — informa un comunicato diffuso nel pomeriggio — *segue con estrema attenzione la vicenda del licenziamento del direttore della Nazione Gianfranco Piazzesi e prende atto della dichiarazione dell'editore secondo la quale il licenziamento, e di quelle del direttore del Carlino Tino Neirotti che ha operato in ai rappresentanti della redazione il mantenimento della sua piena autonomia nei confronti dell'editore. Le affermazioni dell'editore sono state illustrate all'assemblea dei redattori del Carlino che le ha giudicate sufficienti ad assicurare la difesa certo qualsiasi intervento dell'editore».*

Nel pomeriggio, intanto, sul gruppo Rizzoli. La proposta sostituire di aumentare le dipendenti una quota di minoranza è stata criticata dagli onorevoli Bassanini (ex psi) e Cafiero (pdup). «*Non si capisce perché* — sostengono i due deputati — *la maggioranza debba correre in soccorso dell'attuale maggioranza, quando ritenne le cose con le proprie liquidazioni e accollandosi i debiti di un'operazione di concentrazione avventurosa e di una gestione disennata».*

Un nuovo ricorso per violazione di accordi sindacali - stata presentato dalla Filtcem di Milano, complimentando dall'Associazione lombarda dei giornalisti e delle organizzazioni sindacali poligrafici.

Bruno Tassan Din, in una «Repubblica» l'Espresso ritiene che il rientro dei provvedimenti delle procedure per i lidi contestati alla Rizzoli-Corriere «*dipende dal momento in cui insieme il confronto: dove si ricatto*». «*Più il tempo passa* — ha detto Tassan Din — *più ci avvicinerà ai 30 novembre che è il termine per il completamento delle procedure di licenziamento. Vogliamo applicare la legge sull'editoria in tutte le sue parti. Abbiamo fatto una proposta: l'azienda sospende i licenziamenti, i sindacati sospendono le iniziative sindacali*».

«*Checché se ne dica* — ha aggiunto — *noi oggi non siamo allo sfascio, l'azienda è sana: abbiamo 43 testate, ne chiuderemo 4, le altre 39 funzionano, sono attive».*